



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHÉSE EVANGÉLICHE BATTISTE METODISTE VALDESI

l'Eco delle Valli Valdesi

Periferico o marginale?



Che cosa è successo in questi tre mesi di chiusura della linea ferroviaria fra Torino e Pinerolo, per lavori di ammodernamento della tratta, fra bus sostitutivi e disagi

Dopo un'estate ricca di soddisfazioni sportive per quanto riguarda le nazionali di basket, a Pinerolo sbarca un nuovo progetto: il baskin

A Pinerolo inizia una ricca stagione concertistica; in val Pellice e dintorni riparte Suoni d'Autunno: la musica protagonista nei prossimi mesi

I territori in cui viviamo sono lontani dal cosiddetto “centro” e spesso risentono negativamente di questa distanza; iniziamo una serie di approfondimenti per capire meglio le dinamiche e i rapporti che ci sono fra i vari territori e gli sviluppi futuri

«Il deserto e la terra arida si rallegreranno» (Isaia 35, 1)

Giuseppe Ficara

Settembre apre il Tempo del Creato (1 set. – 4 ott.): una stagione di riflessione che, nata nelle tradizioni cristiane, parla a tutti. Il versetto di Isaia dipinge una trasformazione radicale: dove c'è aridità, fiorisce la vita. Non è soltanto un'immagine poetica, ma una chiamata pratica.

Il "deserto" può essere inteso come il paesaggio reale impoverito dal dissesto e dall'inquinamento, ma anche come la perdita di cura, responsabilità e memoria collettiva. Di questo siamo responsabili: consumi, sprechi, scelte economiche e politiche hanno alterato ecosistemi e condizioni di vita. Ammettere la nostra colpa non è autoaccusa sterile, è premessa per cambiare.

La promessa di Isaia diventa un progetto laico quando la traduciamo in azioni: ripristinare terreni, proteggere corsi d'acqua, piantare alberi, ridare valore al suolo e al lavoro agricolo sostenibile. Significa fare scelte quotidiane - ridurre rifiuti e sprechi, preferire prodotti a filiera corta,

valorizzare il bene comune nelle politiche locali - e sostenere misure che riducano le diseguaglianze che aggravano il danno ambientale. La colomba con il ramoscello d'ulivo - simbolo del Tempo del Creato - ci ricorda che la pace con il pianeta passa anche per la pace sociale: giustizia climatica significa difendere i più vulnerabili e riparare le ingiustizie che hanno prodotto il degrado. Nelle nostre Valli possiamo fare molto: giardini condivisi, cura dei boschi, iniziative educative nelle scuole e nelle biblioteche, scelte di acquisto consapevoli nei negozi. Piccoli gesti, moltiplicati, cambiano i contesti. Sebbene ogni giorno dell'anno ci ricordi quanto sia necessaria la nostra conversione, settembre può diventare l'occasione per riaffermare il nostro impegno verso il Creato: un patto di reciprocità. Non ci vuole eroismo, ma responsabilità quotidiana, perché il deserto intorno e dentro di noi possa rallegrarsi — non per miracolo, ma per scelta collettiva e per la cura della casa comune.



L'ostello di Revello

Nuovo ostello per i braccianti nel Saluzzese

Dopo Dambe So, la "Casa della dignità" aperta in Calabria, nel 2022, la Federazione delle chiese evangeliche in Italia, attraverso il suo programma migranti e rifugiati *Mediterranean Hope* (MH), avvia un nuovo ostello per i lavoratori migranti occupati come braccianti. Questa volta a Revello nel vicino Saluzzese.

Ogni anno, si stima che circa 12.000 lavoratori stagionali arrivino nella piana del Saluzzese per la raccolta della frutta. La stagione inizia a giugno con mirtilli e ciliegie, prosegue con pesche, albicocche e prugne, e raggiunge il suo apice con la raccolta delle mele, da agosto a novembre. Molti di loro provengono da altre aree rurali del Sud Italia – da Rosarno, dalla provincia di Napoli o dalla Sicilia – e si trovano fin da subito ad affrontare una difficoltà cruciale: trovare un alloggio dignitoso.

L'abitare dei braccianti stagionali si struttura lungo tre direttive principali: le sistemazioni offerte direttamente dalle aziende agricole, le accoglienze diffuse promosse da alcuni Comuni e

da enti del territorio e infine il vasto e precario mondo dell'abitare informale. «Vivevo in una casa con due camere da letto e un salone insieme ad altre undici persone – racconta uno degli ospiti del nuovo ostello –. Ognuno di noi pagava 120 euro al mese per vivere in condizioni pessime».

«Una cascina poco distante dal centro di Revello è stata convertita in uno spazio abitativo e sociale per accogliere dieci braccianti stranieri in condizioni di precarietà abitativa. Il nuovo spazio si aggiunge ad un primo appartamento, aperto l'anno scorso a Verzuolo, in questa stessa zona, che attualmente ospita altre quattro persone», spiega Giovanni D'Ambrosio, referente del progetto MH in Piemonte. Il progetto è in larga parte finanziato dall'Otto per Mille della Chiesa valdese – Unione delle chiese metodiste e valdesi. L'inaugurazione è prevista per il 13 settembre alle 17 con Daniele Garrone, Marta Bernardini, il consiglio Fcei e la musica di Olmo Costa e Daniele Biancotto.

(nev)

RIUNIONE DI QUARTIERE Incidenti in montagna: manca la cultura del rispetto e della conoscenza

Samuele Revel

Estata un'estate costellata di infortuni mortali sulle Alpi. Una media di quasi tre morti al giorno. Un aumento del 15-20% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso secondo il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, che interviene prevalentemente in ambito montano per le emergenze sanitarie. Impreparazione e incoscienza, sempre secondo il Soccorso Alpino, sono le cause principali. E anche l'aumento della frequentazione della montagna da parte della popolazione (e di questo non ci si può che rallegrare, sempre che diventi un turismo lento e di rispetto per un territorio fragile). Certo, l'incidente può succedere a tutti, anche ad alpinisti esperti e capaci, per disattenzione o fatalità ma i dati sono impietosi e raccontano spesso di persone non capaci su percorsi per cui non sono all'altezza. Nel Pinerolese il tributo di vite umane è stato alto: un escursionista francese nel vallone del Cruello a Bobbio Pellice, a causa di una scivolata; un altro italiano per una crisi cardiaca sul sentiero che sale alla Conca del Pra. E poi ancora un atleta caduto sulla cresta che dal colle delle Traversette conduce al Monviso. E poi altre decine di interventi fortunatamente risoltisi con soli infortuni, più o meno gravi (il suono dell'elicottero è diventato familiare nelle valli). Numerosi anche gli incidenti ai "toumpì", le pozze di acqua nei torrenti dove sempre più persone cercano refrigerio nei mesi estivi. È forse arrivato il momento di affrontare il tema della sicurezza e del rispetto della montagna in modo più organico per ridurre al minimo questi incidenti (la fatalità esiste, lo ripetiamo) iniziando a portare nelle scuole, ai più giovani, esempi virtuosi.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
In redazione:
Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Daniela Grill, Alessio Llera, Francesco Piperis, Alberto Santonocito, Matteo Scali

Supplemento al n. 34 del 5 settembre 2025 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Comgraf Società Cooperativa Quart (Ao)

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

NOTIZIE I muri di Pomaretto si colorano di grandi murales mentre riparte la rassegna Suoni d'Autunno in val Pellice e dintorni; disponibili le credenziali per un nuovo cammino sulle montagne



Murales contadini colorano Pomaretto

Durante il periodo estivo l'artista di Fenestrelle Giuseppe Percivati in arte *Pepe Gaka*, conosciuto a livello mondiale per le sue opere, principalmente murales di grandi dimensioni in contesto urbano, sta completando il ciclo di cinque (più uno all'interno delle scuole) grandi dipinti in via Carlo Alberto a Pomaretto, che rappresentano scene di cultura contadina. L'iniziativa è intitolata «Pomaretto: percorsi eroici fra arte e cultura» ed è inserita nel programma G.C.V. (Green Cultural Valley), finanziato con oltre 110.000 euro di fondi per lo sviluppo e la coesione. I murales costeranno circa 40.000 euro e l'iniziativa è stata voluta dal Comune e dall'associazione *ViviPomaretto*. Anche il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio ha presenziato all'inaugurazione della prima opera, che rappresenta una viticoltrice che raccoglie un grappolo d'uva, attività agricola che contraddistingue Pomaretto con le eroiche vigne coltivate sulle ripide colline attorno al paese. Il secondo è stato inaugurato a fine agosto e rappresenta una scena sempre agricola con alcune galline.

La grande dimensione dei murales (dipinti su case private) ha sicuramente un grande impatto visivo arricchendo l'attrattiva turistica del piccolo comune che negli ultimi anni ha cercato di ritagliarsi una grande visibilità con numerosi interventi e iniziative.

Al via "Suoni d'Autunno" nel Pinerolese

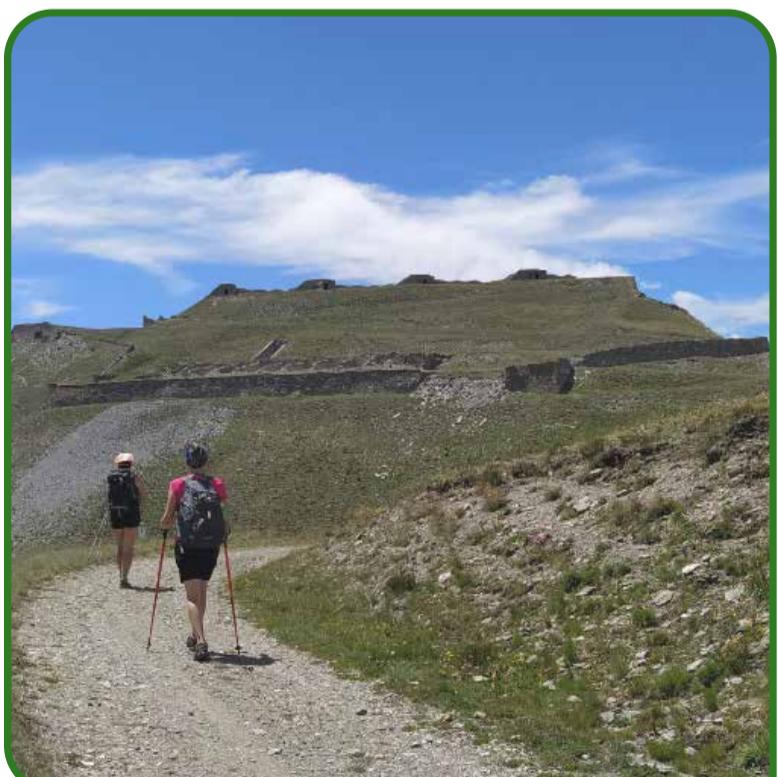
Ognuno di noi in certi momenti della vita ha avuto bisogno della musica. Non fa differenza che si tratti di una vecchia canzone riemersa inattesa nella nostra memoria, o del primo movimento di una sinfonia eseguito dal vivo da un'orchestra, oppure di note che ci raggiungono dall'autoradio, da una voce in un cortile, da un video su *YouTube*. Così Giuseppe Maggi presenta la rassegna "Suoni d'Autunno" che ci accompagnerà per i prossimi mesi con una lunga serie di concerti in giro per il Pinerolese.

«Come sempre desidero ringraziare per la realizzazione di questi 13 concerti, tutti a ingresso libero, l'Unione montana del Pinerolese e i Comuni che ne fanno parte per il loro sostegno logistico, organizzativo ed economico», conclude Maggi, che con l'Associazione "Musica Insieme" coordina e organizza la rassegna.

Si inizia sabato 20 settembre alle 21 alla sala polivalente di San Pietro Val Lemina in piazza Mercato, con «Cover-Il Copia e Incolla della musica»; a salire sul palco "I Quattroquarti" con Martina Tosatto (voce); Luisa Arneodo (voce); Paolo Dolcet (voce) e Davide Motta Frè (voce). Secondo appuntamento il sabato successivo, 27 settembre a Bricherasio nella sala Polivalente, sempre alle 21. A esibirsi saranno i "Gp Big Band & The Voices" con *Sing Sing Sing!*.



Le Strade dei Forti: il nuovo cammino



1 3 tappe, 17 strutture convenzionate dove dormire. Disponibile la credenziale. Tutto è pronto sulle montagne piemontesi al confine con la Francia. Dal 1° agosto, chi vuole mettersi in cammino, potrà percorrere «Le strade dei forti» scegliendo un turismo lento. Dal Po al Monviso, il percorso prevede 13 tappe tra i luoghi più belli del Pinerolese, tra frutteti, castelli, vigneti, paesini, dimore fiorite, "borghi più belli d'Italia" come Usseaux e, poi, la Strada dell'Assietta, la città di Pinerolo, e ovviamente forti minori disseminati tra prati e rododendri e la grande muraglia piemontese, il Forte di Fenestrelle con i suoi 4000 gradini, la più grande struttura fortificata d'Europa e la più estesa costruzione in muratura dopo la Muraglia cinese.

È stata inoltre creata la credenziale, compagna di viaggio più fidata dei camminatori. Durante il tragitto, a piedi o in bici, si potrà farla timbrare in diversi punti: strutture ricettive, uffici turistici, bar, ristoranti e associazioni locali. Ogni timbro è una tappa conquistata. La credenziale, ritirata di persona o spedita via posta.

Punti di riferimento sono, l'Ufficio di Turismo Torino e Provincia, in via del Duomo 1 a Pinerolo e l'Ufficio del Consorzio Turistico Pinerolese e Valli, con sede in via Mazzini 30 a Pinerolo (331-3901745; info@turismopinerolese.it): entrambi forniscono informazioni e credenziali ai camminatori.

INCHIESTA/Periferico o marginale? È necessario capire la differenza fra i due termini per iniziare ad affrontare la questione dei territori lontani dal “centro”; a colloquio con una geografa



Meglio periferici o marginali?

Samuele Revel

Per capire che cosa si intende quando si parla di aree interne, di territori periferici e marginali, abbiamo chiesto a Stefania Cerutti, geografa e docente all’Università del Piemonte Orientale di darci alcune informazioni, anche alla luce dei suoi ultimi studi (condotti assieme ad altri colleghi) che hanno portato a un rapporto della Società geografica italiana dal titolo «Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti» (XVI Rapporto) nel 2024.

– Perifericità e marginalità hanno due significati diversi?

«Sì, anche se spesso vengono usati come sinonimi. Perifericità indica una condizione geografica e spaziale: un territorio è periferico perché distante dai centri urbani, dalle infrastrutture, dalle reti di trasporto e dai poli di servizi. È quindi un concetto prevalentemente relazionale e spaziale.

Marginalità invece ha una connotazione più socioeconomica e culturale: un’area è marginale quando è esclusa dai processi di sviluppo, priva di opportunità lavorative, con scarsi investimenti pubblici o privati, bassa accessibilità ai servizi essenziali (scuola, sanità, connessioni digitali).

Tutte le aree marginali sono periferiche, ma non tutte le periferie sono marginali. Una periferia può essere ben collegata e dinamica, mentre una marginalità riflette soprattutto isolamento ed esclusione».

– Quali caratteristiche definiscono un’area marginale o periferica?

«Sono molte e diverse fra loro. Sinteticamente possiamo elencare lo spopolamento e l’invecchiamento della popolazione (soprattutto nelle aree montane e interne); la scarsa accessibilità (viabilità difficile, trasporti insufficienti, connessione digitale debole); la debolezza del sistema economico-produttivo (agricoltura di sussistenza, mancanza di diversificazione, assenza di imprese innovative); la limitata offerta di servizi (scuole, ospedali, uffici pubblici, attività culturali) e la

vulnerabilità ambientale (rischio idrogeologico, incendi, perdita di cura del territorio a seguito dell’abbandono). Nelle rappresentazioni simboliche, poi, i territori sono percepiti come “arretrati” o “secondari”, anche quando conservano forti patrimoni culturali e naturali».

– Questi territori si stanno modificando? C’è un ritorno ai borghi?

«Negli ultimi anni sono emersi segnali di cambiamento: pandemia e smart working hanno incentivato un temporaneo ritorno ai borghi, soprattutto tra chi cercava spazi più ampi, qualità ambientale e stili di vita meno stressanti. C’è poi il capitolo dei nuovi abitanti: giovani imprenditori, artisti, professionisti digitali hanno iniziato a ripopolare alcune aree marginali, avviando attività di turismo esperienziale, agricoltura di qualità, artigianato innovativo. Infine, le politiche pubbliche e progetti europei (come la Strategia nazionale per le Aree Interne Sna) hanno sostenuto investimenti in servizi, digitalizzazione, infrastrutture. Non mancano aspetti critici, correlati a esempio alla Sna stessa o al Pnrr.

Tuttavia, il fenomeno è ancora fragile: non si tratta di un ritorno massiccio e definitivo, ma di nuove sperimentazioni che possono ridare senso e prospettive a questi luoghi. Anche il turismo, che da una parte ha alimentato la forza attrattiva di contesti marginali (esempio terre di mezzo lungo le valli montane) rischia di generare un effetto temporaneo oppure di “mordi-fuggi” in cui il paese (nella “retorica dei borghi”) rischia di rimanere ancorato a immagini e idee stereotipate (benessere a tutti i costi) fino a diventare talvolta trappola da overtourism e richiamo social/influencer (anche improvvisati)».

– L’abbandono di ampie zone di territorio è delerio per il nostro Paese?

«Assolutamente sì. L’abbandono comporta conseguenze pesanti su diversi fronti.

Ambientali: mancanza di manutenzione di boschi, sentieri, canali, terrazzamenti con aumento

di frane, alluvioni, incendi.

Sociali: perdita di comunità, di saperi locali, di coesione.

Economiche: spreco di risorse territoriali che potrebbero essere valorizzate (turismo, produzioni tipiche, energie rinnovabili).

Culturali e identitarie: rischio di cancellare una parte della memoria collettiva legata a borghi, paesaggi rurali, tradizioni.

Il Rapporto sottolinea come la cura delle aree marginali non sia una questione locale, ma nazionale: mantenere vive le aree interne e montane significa rafforzare la resilienza dell’intero Paese, anche contro i cambiamenti climatici e le crisi sociali».

LE CRITICITÀ DELLA SNAI

- Prima di tutto i tempi lenti e la complessità burocratica: la progettazione integrata prevista dalla Sna ha portato spesso a iter lunghissimi, con ricadute pratiche tardive sui territori.
- Eccessiva frammentazione: molti piccoli progetti locali non hanno avuto la forza di trasformarsi in un vero rilancio sistematico.
- Scarso coordinamento tra enti: la governance multilivello (Comuni, Regioni, Stato, UE) ha creato sovrapposizioni e dispersione delle risorse.
- Difficoltà di continuità: la sostenibilità dei progetti spesso si è interrotta con la fine dei finanziamenti, senza un reale radicamento nelle comunità.
- Criticità dei fondi Pnrr sui borghi.
- Visione talvolta “turisticizzata”: alcuni interventi hanno puntato a trasformare i borghi in attrazioni turistiche senza lavorare davvero sulla qualità della vita degli abitanti permanenti.
- Rischio gentrificazione: restauri e riqualificazioni rischiano di attirare solo investimenti esterni (strutture ricettive, seconde case), aumentando i prezzi e spingendo fuori le comunità locali.
- Assenza di strategie di lungo periodo: senza politiche per servizi, lavoro e infrastrutture, il rischio è che i borghi diventino “vetrine” belle ma poco abitati.
- Disuguaglianze territoriali: non tutti i borghi hanno avuto accesso agli stessi fondi o alla stessa capacità progettuale e così si rischia di accentuare le differenze tra aree già più attive e quelle davvero marginali.

INCHIESTA/Periferico o marginale? All'interno del Psnai una frase ha scatenato una estesa polemica; il presidente nazionale Uncem la contestualizza e rilancia su una visione più ampia a livello europeo

Uncem: una polemica inutile

Samuele Revel

I polverone che si è alzato durante l'estate sul destino dei Comuni periferici o marginali è scaturito da una frase pubblicata dal ministero dell'Interno nel *Piano strategico nazionale delle Aree interne* (Psnai). Il testo incriminato è il seguente: «*Obiettivo 4: Accompagnamento in un percorso di spopolamento irreversibile.* Un numero non trascurabile di Aree interne si trova già con una struttura demografica compromessa (popolazione di piccole dimensioni, in forte declino, con accentuato squilibrio nel rapporto tra vecchie e nuove generazioni) oltre che con basse prospettive di sviluppo economico e deboli condizioni di attrattività. Queste Aree non possono porsi alcun obiettivo di inversione di tendenza ma non possono nemmeno essere abbandonate a sé stesse. Hanno bisogno di un piano mirato che le possa assistere in un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento in modo da renderlo socialmente dignitoso per chi ancora vi abita».

Decontestualizzata la frase fa gridare allo scandalo ma questa va inserita in un documento più ampio che prevede anche ingenti investimenti per le aree interne. Marco Bussone è presidente dell'Uncem (Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani) che da sempre si batte per salvaguardare, tutelare e rilanciare le zone montane. Che cosa pensa di questo piano?

«È stata una polemica stupida e assurda. Questa frase è soltanto un paragrafo all'interno di

uno studio molto ampio e complesso, questa contesa non la condividiamo ed è stata montata sul nulla, su una frase di un tecnico. Da tempo si studiano le aree interne (per me non esistono i Comuni periferici) di cui fanno parte circa 1600 Comuni italiani e su cui sono stati investiti negli ultimi anni molti fondi».

È innegabile che bisogna intervenire per mantenere vivi i borghi in questione... «Bisogna agire su due ambiti: quello dei servizi e quello dello sviluppo economico – continua Bussone –. Dobbiamo dimenticarci della parola spopolamento e guardare all'Europa: dove necessario è utile attivare un piano di sviluppo per le aree interne. Altro aspetto fondamentale è quello del lavorare insieme. Non è più ammissibile pensare all'ente singolo, al piccolo Comune solo: bisogna entrare nella logica del "noi" e lavorare in stretta sinergia con le grandi aree urbane quale può essere, per il territorio in questione, Torino».

Bussone torna poi alla questione europea. «Non siamo i soli ad avere questo tipo di problemi con le aree interne: in Francia, Spagna e Austria sono nella nostra stessa condizione con un numero molto più elevato di piccoli Comuni [la Francia ha oltre 34.000 Comuni con una popolazione media di 1800 abitanti, in Germania sono poco oltre i 10.000, in Italia siamo sotto gli 8000; in Italia il numero dei dipendenti pubblici è circa la metà di quelli francesi, nda]. È quindi inevitabile che la crisi demografica e dell'emigrazione (e qui torno a ribadire che lo spopolamento è un concetto che

non condivido) va gestita a livello europeo con la creazione di un'agenda per la montagna per il settennio 2028-2034».

A livello nazionale ci sono già degli strumenti per lavorare insieme? «Sono principalmente tre: i consorzi per alcune funzioni, le Unioni di Comuni e le Fusioni di Comuni. Queste sono state nel tempo delle opportunità fornite ai Comuni e non degli obblighi e i risultati sono sotto gli occhi di tutti».

In particolare, sul nostro territorio insistono due Unioni che hanno "sostituito" le vecchie Comunità montane con risultati non sempre all'altezza dell'ente predecessore. Un tentativo di fusione di Comuni è stato lanciato dieci anni fa, nel 2015, da un gruppo di associazioni e cittadini, ma si è arenato velocemente in un nulla di fatto. La necessità di avere un ente superiore che avochi a sé alcuni servizi è necessaria anche per Bussone: «L'esempio francese – conclude Bussone – della *Communauté de Communes* è da prendere in considerazione a esempio dal punto di vista urbanistico con un piano condiviso: noi non abbiamo uno strumento del genere e tutti i Comuni, anche i più piccoli, fanno tutto. Il sindaco è il responsabile politico e il segretario comunale il responsabile tecnico-amministrativo: ha ancora senso questo? Mi rendo conto di affrontare temi spigolosi ma penso si sia arrivati a un punto in cui sia necessario confrontarsi (e il dialogo con il Governo è centrale) per affrontare le due sfide del nostro tempo: la crisi climatica e quella demografica».



Torre Pellice

INCHIESTA/Periferico o marginale? L'analisi delle varie posizioni in relazione al polverone mediatico sollevatosi durante l'estate a proposito del Piano strategico nazionale delle Aree interne



Discussione sulle zone marginali

Alessio Lerda

I dibattito sulle aree interne è esploso all'inizio di luglio, quando è emerso il contenuto del *Piano strategico nazionale per le Aree interne* (Psni), stilato dal governo a maggio ma analizzato nelle settimane successive. Secondo un approfondimento di Paolo Venturi su *Vita* è stata una ricostruzione pubblicata sul *Fatto Quotidiano* ad aver portato in superficie l'insistenza su alcuni concetti centrali del testo, facendo scattare la discussione.

L'aggettivo chiave è "irreversibile", presente a esempio nella frase «sono molti i Comuni che rischiano un percorso di marginalizzazione irreversibile per le dinamiche demografiche che li caratterizzano» sottolineata poi da Luca Martinelli su *Altreconomia*. Insomma, quella che sembra emergere è una certa arrendevolezza di fronte allo spopolamento delle zone più marginali del paese, approccio oggetto di numerose critiche nel corso dell'estate.

«Il nuovo Psni abbandona ogni ambizione trasformativa e si limita a "gestire la decadenza"», scriveva Venturi, mentre il Pd portava avanti un *question time* parlamentare per affrontare il tema.

Ma di che cosa si sta parlando? Qual è il nocciolo del problema?

La domanda è stata presto posta a Vito Teti, antropologo e scrittore che ha fatto delle aree interne il principale focus del proprio lavoro. Interpellato dal *Corriere della Calabria*, ha descritto il piano come un "requiem prima della morte", proseguendo con toni piuttosto duri: «Per ogni individuo,

ammalato, agonizzante, avevamo affermato il diritto alla cura. Per i paesi no». A quella prima intervista rispose il ministro Foti, negando di aver usato quell'aggettivo "tossico". Una seconda intervista riportò la replica di Teti: «Il punto non è tanto quello che si dice, ma quello che si fa a livello politico: le politiche che si stanno adottando sono tali da rendere irreversibile il fenomeno dello spopolamento. Anziché alimentare speranza e fiducia si insiste sulla difficoltà e sull'impossibilità. Non si dice ai giovani che hanno il diritto di restare».

È stata "ficcante" anche la storica Antonella Tarpino, su *Doppiozero*: «Si arriva a legittimare l'abbandono istituzionale di larga parte del territorio nazionale, accentuando il divario tra città e aree interne e tra le diverse anime di queste stesse, col rischio di compromettere – è il timore di molti – la stessa tenuta sociale del Paese. Difficile parlare forse di strategia, caso mai sembra più disegualanza istituzionalizzata, con Patrie riconosciute e altre, sottodimensionate demograficamente, no».

Su *Scienza in Rete*, Grazia Battiato ha interpellato Ermelio Realacci, presidente della Fondazione Symbola, che sottolinea la centralità strategica di questi centri minori: «Il 92% delle DOP e IGP italiane ha a che fare con i piccoli comuni, così come il 70% dei grandi vini. Se lasciamo che questi territori si svuotino, perdiamo una delle colonne portanti del *Made in Italy*».

Nella serata pubblica del Sinodo valdese e metodista 2025 il tema è stato affrontato non tanto

come risposta alla discussione politica della prima parte dell'estate, ma come occasione di riflessione approfondita, assieme alla sindaca di Rorà Claudia Bertinat, al vicesindaco Gianni Desanti e all'assessora alle Politiche sociali e Istruzione Mimma Moscatiello di Omegna (Verbano Cusio Ossola), a Tommaso Cuoretti, sindaco di Londa (Firenze) e a Giuseppe Alfarano, sindaco di Camini (Reggio Calabria). Comuni lontani, diversi, ma tenuti insieme da tante problematiche, soprattutto la marginalità. Segno che, forse, il punto di partenza dovrebbe risiedere proprio nella parola di chi, in quei Comuni interni, vive e lavora.

Negli stessi giorni si è chiuso il Convegno dei vescovi delle Aree interne, dal quale è emerso un documento indirizzato all'Intergruppo Parlamentare "Sviluppo Sud, Isole e Aree Fragili". «Non possiamo e non vogliamo rassegnarci – si legge – alla prospettiva adombbrata dal Piano strategico nazionale delle Aree interne. Sollecitiamo le forze politiche e i soggetti coinvolti a incoraggiare e sostenere, responsabilmente e con maggiore ottimismo politico e sociale, le buone prassi e le risorse sul campo, valorizzando un sistema di competenze convergenti, utilizzate non più per marcare differenze, ma per accorciare le distanze tra le diverse realtà nel Paese. Riteniamo, inoltre, che si debba ribaltare la definizione delle aree interne, passando da un'esclusiva visione quantitativa dello spazio e del tempo [...] a una narrazione che lasci emergere una visione qualitativa delle storie, della cultura e della vita di certi luoghi».

Da Pinerolo a Torino è meglio in bus

Il servizio sostitutivo in autobus di Trenitalia si è rivelato più efficiente e più puntuale rispetto al treno.



L'estate 2025 dei pendolari tra Pinerolo e Torino è passata **dai binari alla strada**. La linea SFM2 Pinerolo-Chivasso dal 15 giugno (e fino al 14 settembre) ha interrotto il collegamento ferroviario per **lavori di potenziamento e manutenzione** della linea con l'obiettivo di limitare i disagi legati a ritardi e affini.

Trenitalia, per garantire il servizio di trasporto ai passeggeri estivi, ha predisposto un diffuso **servizio di bus**, sia diretti tra i due capolinea Lingotto e Pinerolo, sia con fermate intermedie.

Quanti bus disponibili?

46
AL GIORNO

da Pinerolo →
tra le 4:25 e le 20:50
23 al mattino 23 al pomeriggio

14 attivi sempre,
2 attivi solo nei festivi,
30 attivi dal lunedì al sabato
(di questi 12 in pausa nel mese d'agosto).



46
AL GIORNO

da Lingotto ←
tra le 6:02 e le 22:16
23 al mattino 23 al pomeriggio

14 attivi sempre,
2 attivi solo nei festivi,
32 attivi dal lunedì al sabato
(di questi 12 in pausa nel mese d'agosto).



Quanti bus hanno viaggiato?

al netto di festività e riduzione corse nel mese di agosto

44 al giorno (lunedì - sabato)

Nel mese di agosto 6 corse in meno, mentre durante le domeniche e i festivi le corse totali sono state 30.

266 alla settimana
1064 in un mese



Quanti km sono stati percorsi?

Autobus diretti: circa 40 km in 50 minuti



Al giorno **1840 km in totale**.

Autobus con fermate: circa 43 km per 1 ora e 10 minuti.

Fermate intermedie: Moncalieri, Nichelino, Candiolo, None, Airasca, Piscina di Pinerolo, Pinerolo Olimpica.



Criticità e resoconto del servizio sostitutivo



I ritardi sono avvenuti in misura **nettamente minore** rispetto alla linea ferroviaria.

Una corsa ogni 30/40 minuti (escludendo il mese d'agosto) ha influenzato in maniera minima la routine di viaggio dei pendolari.

Le criticità sono state principalmente due:

► **presenza variabile dei controllori di Trenitalia:** gli autisti non hanno la facoltà di richiedere e timbrare il biglietto di viaggio e non sempre sono accompagnati da un pubblico ufficiale di Rfi.

► **2 itinerari percorsi:** durante le prime corse sono stati effettuati percorsi differenti, alcuni superavano i 90 minuti di viaggio.

In conclusione: i dubbi su puntualità e effettiva presenza dei mezzi sono stati smentiti. Alla fine dell'estate si può dire che le corse sono state garantite e i ritardi sono diminuiti.

La speranza è dunque che con la riattivazione della linea ferroviaria si continui su questa scia efficiente. E che magari si torni a parlare della tratta dimenticata di Torre Pellice-Pinerolo.

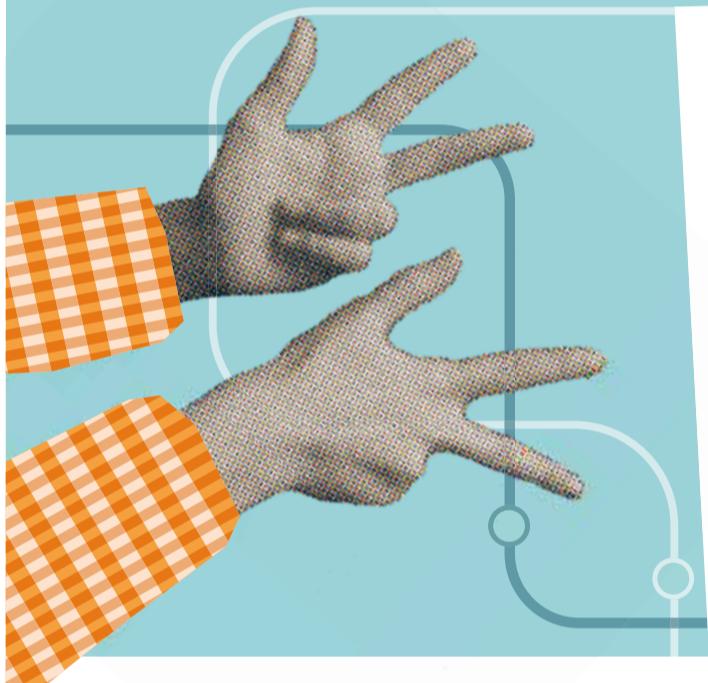
Ready

La Rete nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni.

RE.A.DY è la Rete italiana delle Regioni, Province Autonome ed Enti Locali impegnati per prevenire, contrastare e superare le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere, anche in chiave intersezionale con gli altri fattori di discriminazione – sesso, disabilità, origine etnica, orientamento religioso, età – riconosciuti dalla Costituzione, dal diritto comunitario e internazionale.



REte nazionale delle Pubbliche Amministrazioni
Anti Discriminazioni per orientamento sessuale
e identità di genere

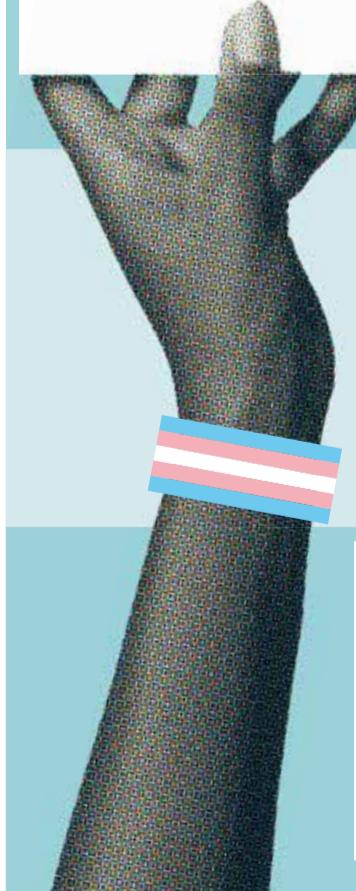


RE.A.DY nasce a **Torino** il 15 giugno 2006, nell'ambito del Pride nazionale, quando la Città di Torino, in collaborazione con il Comune di Roma, riunisce rappresentanti istituzionali di dodici Pubbliche Amministrazioni, tra Regioni ed Enti Locali da tutta Italia, con l'obiettivo di metterli in rete attraverso la condivisione di una **Carta di Intenti**, il documento costitutivo che ne definisce finalità, compiti, organizzazione e impegni.

**La Rete Re.a.dy
316 contapartner**



Sul nostro territorio si contano **sette comuni** che hanno aderito alla rete.
Ultimo in ordine di tempo **Pinerolo**.
Gli altri sono: Chieri, Moncalieri, Saluzzo, Nichelino, Savigliano e Torre Pellice.



Fra le varie iniziative i partner possono inviare delle buone prassi svolte nei seguenti ambiti: educazione, famiglie, fare rete, formazione, servizi, sport che vengono pubblicate sul sito www.reteready.org



La storia particolare del sentiero che si inerpica nel vallone degli Invincibili in val Pellice: storia di fatica e tenacia per riuscire a sfruttare i pascoli in alta quota. Ancora oggi il tracciato è percorso dagli alpigiani che ogni tanto trovano sorprese...



20 uomini, 6 anni, 1 sentiero

Massimo Bosco

Pongo una domanda: quanti, nel percorrere un sentiero, si sono mai chiesti come è stato costruito, quanto tempo è occorso, e quanti lavoratori hanno sudato?

Una risposta mi è giunta nell'occasione di una camminata a *Barma d'Aout* in val Pellice. L'itinerario per raggiungerla è selvaggio e suggestivo. A circa tre quarti del percorso ci si trova a inerparsi in un tratto dove il sentiero è ricavato nella roccia. Esso è chiamato il *Chanaïass* (si pronuncia "Cianaiass" e deriva da *Chanalh* ossia canale, probabilmente perché per come è stato ricavato, ricorda i canali rocciosi degli antichi acquedotti). Dalle notizie fornitemi dagli amici Ivano Gonnet e Norberto Geymonat, il tratto in questione fu realizzato da una ventina di uomini, proprietari dei vari terreni, che impiegarono sei anni di lavoro

a colpi di mazza e dinamite, tra il 1901 e il 1907, come variante alla *Vio velho* (la Via vecchia, 150 m di dislivello a valle), perché risultò meno esposta alle valanghe.

Bisogna tener presente che lungo il *Chanaïass*, per quanto impervio appaia, venivano trasportati i fasci di fieno a spalle fino alla *Couletta del Fermòou*, per poi proseguire con le slitte, giù fino al Bessè. Oggi come allora, invece, vi transita il bestiame per raggiungere i pascoli.

Nel giugno del 2018 avvenne un fatto che riportò il tempo indietro di 100 anni: una enorme valanga ostruì completamente il sentiero. Ivano, il gestore di Barma d'Aout non si perse d'animo e, con una squadra di volontari, ripristinò il passaggio segando la neve gelata con il motosega, creando degli scalini e coprendoli successivamente con della terra di riporto per favorire il passaggio delle

mucche, rievocando così il lavoro e la vita trascorsa dai loro avi.

Della *Vio velho*, è possibile individuarne ancora la traccia. Poco prima della serie dei 12 tornanti del *Bars d'ours*, essa si inerpica sulla sinistra. Quando la vegetazione è bassa, sono ancora visibili i muretti di sostegno dei tornanti. Il tracciato prosegue poi nel vallone, seguendo il percorso del Rio in una zona parecchio impervia e ripida, per poi spuntare proprio sotto le *miande* di Barma d'Aout. Si tratta di una storia emozionante e affascinante che merita di non essere dimenticata. Per questo motivo, grazie all'entusiasmo di Ivano e Norberto (quest'ultimo ha messo a disposizione l'antico quaderno di costruzione della strada), si è deciso di installare un pannello descrittivo e fotografico che ne mantenga la memoria, al culmine della salita del *Chanaïass*.

«Ascolti» all'Accademia di Musica

16 concerti di musica classica con artisti di fama internazionale e giovani concertisti pluripremiati. Completano il programma il progetto *In Crescendo* e il *Festival Beethoven*. Porta il nome di *Ascolti* la nuova Stagione concertistica 2025/2026 dell'Accademia di Musica di Pinerolo, che dal 7 ottobre al 27 aprile porterà in città 16 concerti.

Il programma disegna un panorama sonoro variegato, curato per la Fondazione Accademia di Musica dal maestro Claudio Voghera, direttore artistico della stagione concertistica: «“Ascolti”, perché saper ascoltare è una dote rara, una caratteristica preziosa che ci rende cittadini del mondo. Ascoltare significa immergersi in un linguaggio privo di barriere culturali, un'esperienza che può indurci a trasporre nel nostro vissuto una postura democratica rispettosa degli altri».

Il pianoforte sarà sempre punto di riferimento del programma, uno strumento che sotto le mani

di artisti come Alexander Kobrin, Elia Cecino, Anna Kravtchenko e Mariangela Vacatello rivelerà tutta la sua poliedrica personalità. Sarà anche spesso protagonista delle formazioni cameristiche dal duo al quartetto presenti in stagione: i Duo Nordio-Sciortino e Zhou-Messa, il Trio Boccherini, il Trio Concept, il Quartetto Armida e il Quartetto Werther sono formazioni che rappresentano il meglio delle ultime generazioni di musicisti.

Sempre in ambito cameristico due concerti dedicati all'inestimabile patrimonio dei *Lieder* e alla letteratura per il clarinetto. Ne saranno interpreti i duo Baroni-Focarelli e Pires-Musso, giovani promesse del concertismo internazionali; promesse come il giovane pianista Jakob Aumiller, il cui concerto rientra in un progetto in collaborazione con il Premio internazionale "Brunelli" di Vicenza. Due ascolti meno consueti saranno quelli riservati al jazz, col quartetto Di Castri, Cisi, Morelli e Zirilli, e quello

a cura del duo Nicolosi-Valanzuolo, eventi che, in modo diverso, sapranno stimolare la curiosità del pubblico. Gran finale della Stagione con l'Orchestra da Camera "Accademia" affidata a Massimo Polidori, primo violoncello del Teatro alla Scala di Milano.

Inoltre, il programma è punteggiato da dieci incontri di presentazione che si svolgeranno alle 20 mezz'ora prima dei concerti.

Tutti i concerti, a eccezione della serata finale che sarà al Teatro Sociale, si terranno nella storica Sala concerti dell'Accademia di Musica in viale G. Giolitti, 7 a Pinerolo alle 20.30.

L'attività concertistica della Fondazione Accademia di Musica è realizzata con il contributo di Regione Piemonte, ministero della Cultura, con il contributo e il patrocinio di Città di Pinerolo, con il patrocinio della Città metropolitana di Torino.

Per informazioni su abbonamenti e biglietti: organizzazione@accademiadimusica.it. (S.R.)

SPORT Forse lo sport più inclusivo di sempre? Arriva anche a Pinerolo il baskin, che mette in campo tutti e tutte senza nessuna distinzione ma con precise regole per un gioco alla pari

A Pinerolo sbarca il baskin

Matteo Chiarenza

Che cosa rende uno sport veramente inclusivo? Dev'essere stata questa domanda a spingere Antonio Bodini e l'insegnante di educazione fisica Fausto Capellini, all'alba del nuovo millennio, a inventare il gioco del *baskin*. Come il nome stesso suggerisce questa disciplina unisce il termine "basket" a quello di "inclusione" e, concretamente, si tratta di uno sport di squadra, giocato da persone con e senza disabilità. Questi ultimi sono poi ulteriormente divisi in base alla propria esperienza e capacità nel gioco del basket, andando a formare squadre dove ognuna schiera giocatori con caratteristiche diverse, che determinano quali azioni possano essere effettuate da ciascuno. Il *baskin* ha origine a Cremona, dove fu sperimentato per la prima volta in ambito scolastico nel 2003. Solo tre anni dopo nasce l'Associazione Baskin onlus, che deposita il marchio del regolamento e, rapidamente, l'attività

si diffonde anche in contesti extra-scolastici. A oggi sono circa 200 le realtà attive, presenti su tutto il territorio nazionale e oltre.

A partire da questa stagione anche Pinerolo avvierà la sua attività di *baskin*, grazie all'iniziativa di Patrizia Boscaro, allenatrice di basket, rimasta affascinata proprio dal carattere inclusivo di questa giovane disciplina. «Normalmente siamo abituati a vedere atleti in carrozzina da una parte e con disabilità cognitiva da un'altra, così come la divisione tra maschi e femmine. Nel *baskin* questa distinzione non c'è e tutti e tutte giocano insieme, grazie alle regole che assegnano determinate funzioni a ogni giocatore e quindi rappresenta uno sport realmente inclusivo, un aspetto che mi ha affascinata e che ho voluto portare sul nostro territorio».

Il progetto è stato presentato nella scorsa primavera nell'ambito di una serie di servizi illustrati alla cittadinanza dall'associazione "Pensieri in Piazza" che, ol-



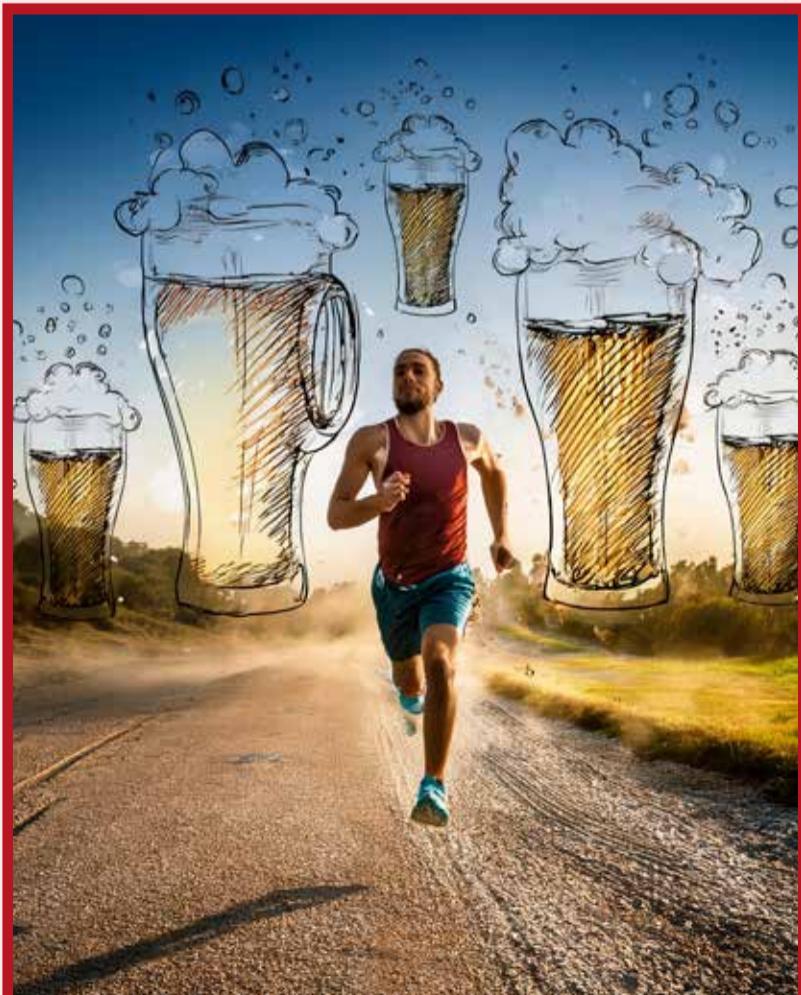
tre al *baskin*, ha introdotto due sportelli rivolti ai e alle giovani del territorio, uno di supporto allo studio universitario, l'altro alle persone con problemi identitari legati alla sfera sessuale, uniti nel progetto "Rainbow hub".

«Grazie al clima di grande collaborazione instaurato tra il gruppo storico di *Pensieri in Piazza* e le persone più giovani che si sono affacciate a questa realtà siamo riusciti

a metter in piedi questo progetto – spiega Francesca Ferrante di *Pensieri in Piazza* –. Le attività proposte partono da esigenze personali rilevate all'interno del gruppo e successivamente confrontate con quelle del territorio. Oltre al *baskin*, in ambito sportivo, stiamo provando a creare una squadra di calcio a cinque interamente femminile e proporremo un corso di autodifesa rivolto alle donne.

Quella del *baskin* ci sembra un'iniziativa di grande valore, perché realizza pienamente il concetto di inclusione, alla base del nostro operare».

L'attività del *baskin* sarà gestita da Patrizia Boscaro tramite la neonata Noki Basketball Academy, fondata da Gabriel Martín Rodríguez, allenatore argentino e presidente della nuova società. Il nome stesso scelto per questa nuova realtà si concilia perfettamente con il concetto alla base del *baskin*: il termine Noki, di origine giapponese, richiama infatti l'immagine del tetto che protegge e accoglie. «Per partire con l'attività attendiamo ancora l'assegnazione di una palestra da parte del Comune – spiega Boscaro –; inoltre al momento abbiamo soltanto una decina scarsa di iscrizioni e mancano alcune figure per poter completare il gruppo. Ma siamo certi che, anche grazie al lavoro capillare nelle scuole, riusciremo a mettere insieme la squadra che parteciperà al campionato a partire dall'autunno».



Sën Gian Beer Run

«**S**e correre fa bene, farlo in allegria è sicuramente meglio!». Questo il motto dell'associazione di promozione sociale *Sën Gian* che per il 13 settembre ha organizzato la prima corsa (e camminata) goliardica non competitiva in frazione San Giovanni (a Luserna).

Circo in corsa è il tema proposto per la prima edizione. Già, perché per stuzzicare l'allegria e liberare la fantasia, ai partecipanti è chiesto di correre in maschera! Addirittura, sono previsti premi per coloro che divertiranno di più la giuria! Ma non è finita qui: come in ogni festa che si rispetti, per alleggerire gli animi verrà offerto da bere. La birra, però,

non sarà consumata al termine della corsa, ma durante il percorso! La premiazione finale terrà quindi conto anche di questo! Per chi non volesse alcool, come le ragazze e i ragazzi più giovani? Nessun problema: sarà a disposizione una bibita! Il percorso comincia a San Giovanni e dal borgo si protrae in uno dei suoi sterri più belli, lungo il quale smaltire sicuramente quanto bevuto. Ad aprire l'evento saranno infatti una passeggiata in compagnia degli ospiti dell'Asilo valdese e della Comunità Oliveto, alla quale possono partecipare i runners in riscaldamento e chiunque voglia unirsi. È previsto, inoltre, un percorso di camminata libera a tutti, compresi gli amici a quattro zampe, di circa 7,5

km. *Sën Gian after Beer Run* sarà una cena aperta al pubblico circa dalle ore 20 con dj set, pensata per godersi l'estate settembrina, nella splendida cornice di piazza XVII Febbraio. Per partecipare alla *Sën Gian Beer Run* è prevista una quota di 15 euro (13 per i soci dell'associazione), comprensiva di pacco gara, due birre (o bibite) e rinfresco all'arrivo. Di tale quota, un euro sarà devoluto all'Asilo valdese e un euro alla Comunità Oliveto. È consigliata l'iscrizione tramite e-mail con nome, cognome, anno di nascita ed eventuale società di appartenenza, all'indirizzo associazionesen-gian@gmail.com. In alternativa è possibile farlo il giorno stesso della manifestazione, dalle 15,30. (S.R.)

La storia e la voglia di riscatto di chi è scappato da un regime terribile come quello di Assad in Siria, ha trovato rifugio in Europa e dopo alcune esperienze in Belgio e Germania si è stabilito nel Pinerolese aprendo due attività lavorative

Un siriano fruttivendolo

Piervaldo Rostan

«Oggi, 8 dicembre 2024, è il gran giorno aspettato da ogni martire, detenuto, sfollato, il giorno aspettato da tutti coloro che hanno sofferto dal regime di Assad, regime che oggi non c'è più... sono finiti 53 anni di dittatura, è finita ogni forma di estremismo e terrorismo nella cara Siria, sono finiti 13 anni di tremenda guerra etnica causata da questo regime solo perché abbiamo preteso la nostra libertà e oggi l'abbiamo ottenuta». Con queste parole Mohammed Othman salutava (meno di un anno fa) la caduta del regime della famiglia Assad in Siria. Oggi Mohammed vive in val Pellice con la sua famiglia con la quale esercita il mestiere di fruttivendolo; lui a Torre Pellice e i genitori con un fratello più piccolo a Luserna San Giovanni.

Il successo della sua attività è dovuto anche alla sua simpatia, al modo di porsi verso i clienti, al fatto di parlare con buon risultato italiano, francese e tedesco, oltre alla sua lingua nativa; e alla capacità di curare i prodotti che porta in valle dai mercati generali e seleziona personalmente.

Ma quello che oggi può apparire come il classico "lieto fine" ha alle sue spalle mille avventure o disavventure, fughe, emigrazioni in giro per l'Europa.

«Avevo meno di dieci anni – ricorda Mohammed –, mio padre aveva una piccola fabbrica di materiale plastico: era il suo lavoro e il nostro sostentamento, ma specie nelle periferie di Damasco erano sempre più frequenti gli episodi di violenza e repressione. Il centro sembrava più calmo, ma in breve tempo la situazione peggiorò.

La prima reazione fu una protesta nonviolenta con dei fiori per chiedere la libertà davanti alla moschea dove si svolgevano le preghiere rituali. Speravamo di poter sostituire il regime di Assad....».

Ma la situazione cambiò rapidamente.

«Un giorno un bambino a scuola su un cartello chiedeva il cambio di regime, venne brutalmente picchiato e malmenato. Da lì partì la reazione sempre più dura. Davanti agli episodi di violenza spesso ci rifugiavamo nelle cantine; i momenti di apparente tranquillità e silenzio sovente precedevano azioni militari sempre più dure verso chi protestava. A un certo punto abbiamo dormito nella fabbrica che sembrava più tranquilla; ma è stato solo un breve momento, poi ancora violenze, bombe, spari».

E così la famiglia decise di emigrare in Libano, non lontano dal confine con la Siria: «La speranza era sempre quella di poter tornare al nostro paese: mio padre con un socio provò a ripartire di nuovo con la fabbrica, con debiti per avviare l'attività. Per cinque anni siamo rimasti in Libano, lavorando, di fatto, per ripagare i debiti».

Ma la situazione restava molto difficile e a un certo punto arrivò la proposta di fuggire in Italia. «Per noi era un paese sconosciuto, noto solo per le vacanze, i gelati, il paesaggio – racconta Mohammed –; partimmo arrivando a Satriano, vicino a Soverato. Siamo andati a scuola, tutti erano molto gentili e accoglienti, ma ci accorgemmo ben presto che anche gli abitanti da lì partivano alla ricerca di lavoro e dunque figuriamoci noi....».

Nuova partenza, questa volta verso il Belgio; altra scuola (e così si impara anche il francese),

lavori precari per il padre. E dunque nuova ricerca. «Arrivammo in Germania, vicino a Berlino: di nuovo a scuola e seconda licenza di terza media; lì il lavoro c'era ma con una verifica ogni tre mesi, sempre sotto stress. E così ritorniamo in Italia.

Troviamo lavoro, prima a raccogliere frutta, poi un giorno, mi offrono la possibilità di un lavoro per me completamente nuovo, con un contratto: le cave di pietra.

Mi trattavano bene ma dopo pochi giorni ero davvero distrutto. Ore e ore da solo in una cava a picchiare sulle pietre (sembrava uno di quei film americani con i carcerati legati a spaccare pietre...); ma avevo deciso che avrei guadagnato da vivere con la mia stanchezza! E continuai».

Intanto il padre aveva messo su un banco di frutta e verdura a Torino e Mohammed va ad aiutarlo.

Fu in quel contesto che un amico gli parlò della possibilità di salire in val Pellice e aprire un negozio di frutta.

«Ho aperto dopo le feste di Natale del 2023; dopo un po' anche i miei hanno aperto un negozio a Luserna. Noi – spiega Mohammed – vogliamo lavorare in modo tranquillo, puntando a garantire ai clienti una buona qualità dei prodotti. In due anni ho davvero incontrato tante belle persone che mi apprezzano e tornano in negozio».

Resta il sogno di tornare in Siria?

Il volto di Mohammed si fa problematico: «Laggiù abbiamo ancora diversi parenti ma continuiamo a veder gente che vuole uscire. Abbiamo aspettato tanto la caduta di Assad ma quelli che sono oggi al potere sono quasi peggio e la paura, per chi è là, è ancora tanta».



CULTURA Un interessante libro ci invita a riflettere sul (purtroppo sempre più attuale) tema della guerra, vissuta attraverso gli occhi di un rorenco che si trovò in Russia al fianco di Mario Rigoni Stern

abitare i secoli

La compagnia di San Paolo



Claudio Pasquet

Tra quanti usufruiscono della banca Intesa San Paolo, pochi sanno che, alle sue origini, vi è anche la repressione anti-valdese.

La compagnia di San Paolo nasce nel 1563 a Torino con due compiti specifici: «difendere l'ortodossia minata dall'attacco protestante» e «lavorare nel mondo della carità e della assistenza ai poveri». Essa si rivelerà importantissima nel tentativo, a volte riuscito, di convertire al cattolicesimo i valdesi, spesso poverissimi, oppure ragazze madri, i cui figli comunque, per legge, dovevano essere battezzati ed educati nella fede cattolica.

Il tentativo di convertire i valdesi con la molla economica ebbe anche qualche successo di rilievo. Fra i casi più clamorosi fu quello del pastore Danna, il cui figlio Pietro Manfredo, diventerà sacerdote e si impegnò alle Valli nella polemica anti-valdese anche come gestore dell'opera dei prestiti. Questa opera avrà per scopo dichiarato il sottrarre ai valdesi le terre da coltivare.

Valido strumento sarà pure l'istituzione delle doti matrimoniali. Nel 1833 il parroco cattolico di San Giovanni, scriverà che furono «un grande stimolo a molti giovani cattolici di procurar la conversione di figlie protestanti (...) che furono poi buonissime madri ed ebbero la prole educata nella nostra sacrosanta religione». Alla compagnia di San Paolo non mancheranno mai fondi e risorse, si pensi all'eredità del conte Luigi Piccon di Perosa, che la nominerà erede universale.

È interessante notare come la politica «del bastone e della carota» prosegua e conviva negli stessi anni: aiuti ai valdesi poveri che si convertono e contributi economici a quanti rapiscano i bambini valdesi perché vengano educati cattolicamente nell'ospizio dei catecumeni, prima a Torino e poi trasportato a Pinerolo.

La compagnia di San Paolo finì e si trasformò in banca, ma non i tentativi di convertire valdesi attraverso i soldi. Ne abbiamo traccia fino al 1964.

abitare i secoli

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore valdese

La guerra di Emilio Tourn: uno scalpellino da Rorà alle steppe russe

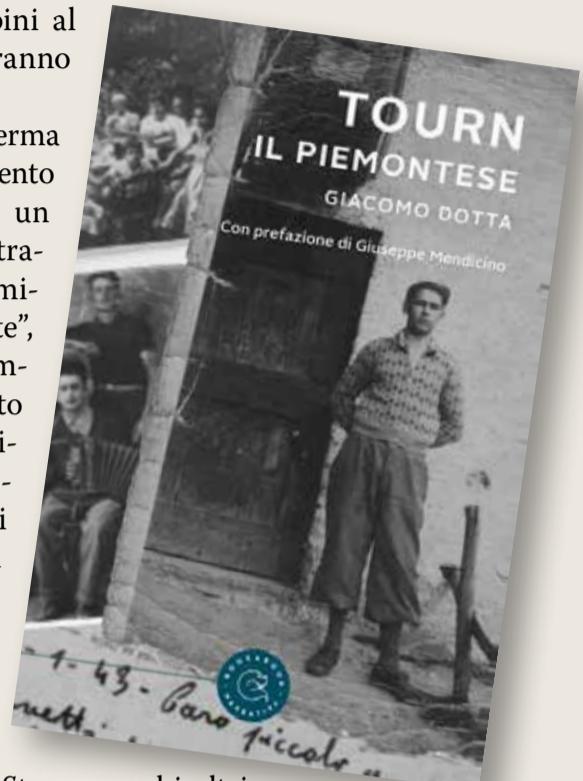
Samuele Revel

Ci sono esperienze che segnano le persone. Altre che segnano intere generazioni. Purtroppo quella della guerra è una di quelle che segna non intere generazioni. In primis i civili che la subiscono e anche i militari che la vivono in prima persona. Uno dei resoconti più lucidi dell'«invasione» italiana in Russia durante la Seconda Guerra mondiale è quello di Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*, edito da Einaudi nel 1953. Nelle pieghe di quel drammatico diario emerge una figura che nell'ultimo libro di Giacomo Dotta* diventa protagonista. Parliamo di Emilio Tourn, scalpellino da Rorà (recentemente il Comune gli ha dedicato un polo culturale), che si ritrova catapultato sulle rive russe del Don prima, e nei campi di prigione tedeschi poi per aver rifiutato di combattere con l'Asse.

Dotta ricostruisce nel libro, che conta la preziosa introduzione di Giuseppe Mencuccino, biografo ufficiale di Rigoni Stern, tutta la vita di Tourn, dalla sua nascita a tutta l'esperienza militare. Partecipa all'invasione dell'Albania e poi dopo alcune vicissitudini finisce nel battaglione Vestone nella divisione Tridentina, per lui sarà la svolta. Con il Vestone compie un viaggio lunghissimo, 3000 chilometri nelle famose tradot-

te che portano gli alpini al fronte (da cui torneranno pochissimi).

La narrazione si sofferma a lungo sul ripiegamento in cui Tourn ricopre un ruolo fondamentale trasportando parte della mitragliatrice, la «pesante», che permetterà di rompere l'accerchiamento di Nikolajevka, di uscire dalla sacca dei russi e quindi di salvarsi la vita. Almeno per il momento. Sì perché questa generazione deve ancora provare la durezza dei campi di internamento per i militari. Come Rigoni Stern e pochi altri, Tourn uscirà vivo anche da questa e tornerà a Rorà a fare lo scalpellino fino alla sua prematura morte, nel 1963. Nelle ultime pagine del libro ci sono anche le lettere che i due commilitoni si scambiarono nel dopoguerra, a suggerire un legame nato in una situazione segnante e mai più dissolto. Rigoni comporrà l'epitaffio che venne inciso sulla lapide di Tourn.



*Giacomo Dotta, *Tourn il piemontese*, Bookabook, 2025.

“La versione di Eva”

Marta D'Auria

La versione di Eva è il titolo della mostra fotografica, allestita nel corridoio della Biblioteca del Centro culturale valdese di Torre Pellice, e curata dalla Federazione delle donne evangeliche in Italia (Fdei) e dal «CaraDonna Collective».

La mostra propone una selezione di venti scatti realizzati dalla fotografa Gemma R. Gonçalves da Silva, e nasce da un progetto creativo che valorizza storie, pensieri ed emozioni di chi sceglie di esprimersi attraverso un messaggio «dipinto» sul proprio corpo. Le foto – selezionate su oltre cento già messe in mostra a Roma presso la Casa internazionale delle donne in occasione dell'8 marzo – rappresentano messaggi diversi: alcuni positivi, altri più sfidanti, altri ancora che pongono interrogativi o che dialogano



foto di Martina Caroli

con la fede. «Tra le immagini – ha affermato la pastora Mirella Manocchio, presidente della Fdei – compaiono anche uomini e coppie. È un aspetto per noi significativo: da tempo diciamo che una rivoluzione pacifica ma radicale non può essere condotta solo dalle donne, deve coinvolgere anche gli uomini. È necessario creare occasioni in cui gli uomini riflettano e si mettano in discussione, e le sessioni fotografiche sono stati momenti di incontro, dialogo, crescita e consapevolezza. Chi vi ha partecipato ha donato il proprio corpo, la propria bellezza, la propria unicità».

Anche la pastora Manocchio è ritratta in una foto. «Ho partecipato alle sessioni fotografiche soprattutto come persona che accoglieva e dialogava con chi arrivava. Poi ho sentito che anche per me poteva essere l'occasione di esprimere qualcosa di profondo. Ho scelto di scrivere sul mio corpo "Sorella ci sei?". È un invito a prendere coscienza dei meccanismi culturali e patriarcali che tante volte interiorizziamo senza rendercene conto, e che sono parte del filo rosso che porta fino alle forme più estreme di violenza, compresi i femminicidi. Ho usato la parola "sorella" nel suo duplice significato: sororità come sorellanza in senso laico, ma anche quella biblica ed ecclesiastica, perché siamo sorelle nella fede. Per questo nella foto ho in mano una croce ugonotta: un doppio richiamo».

La mostra resterà aperta fino al 30 settembre. L'ingresso è libero.

SERVIZI Scoiattoli: quello autoctono e quello introdotto per sbaglio in Piemonte. Il meteo invece ci parla di un'estate nuovamente da record, in senso assolutamente negativo

Bestie, bestiasse e bëscuri/L'acrobata dei boschi

Robi Janavel

Continua la rubrica dedicata al patrimonio selvatico delle nostre valli. Grazie a Robi Janavel, appassionato naturalista conoscitore di questo affascinante universo, ogni due mesi scopriremo, anche attraverso alcune sue bellissime immagini, un abitante del nostro territorio, a volte molto conosciuto, altre volte molto più discreto.

Oltralpe è chiamato *écureuil* e nelle valli in *patois* viene identificato in vari modi come *eichiròl* (Massello), *scurieul* e *squirò* in alcune parti della val Pellice.

Questo grazioso acrobatico roditore di medie dimensioni che popola i sistemi forestali sia di latifoglie che di conifere e, in talune località, anche i giardini alberati e parchi pubblici, è con il suo comportamento diurno uno dei piccoli mammiferi più conosciuti e osservati.

La lunghezza del corpo è di circa 20 cm. oltre a una evidente e folta coda che gli serve da bilanciere durante i suoi spostamenti con vertiginosi voli da un albero all'altro.

Alcuni hanno il manto rossiccio, altri marrone scuro, dove risaltano il petto e il ventre di colore bianco ma appartengono entrambi, come molti non sanno, a un'unica specie: la *Sciurus vulgaris*. Inconfondibili negli adulti il ciuffo di peli sulle sommità delle orecchie.

È in primavera il suo periodo di riproduzione nel corso del quale, a circa 38 giorni di gestazione, vengono partoriti 4-5 piccoli in un nido tipico formato da rami, muschio, foglie a forma di palla appeso dai 5 ai 15 metri d'altezza. I piccoli vengono poi accuditi per circa 10 settimane.

Interessante come il suo letargo invernale sia intervallato da periodi di risvegli nei quali va alla ricerca del cibo (noci, pinoli, ecc) che aveva immagazzinato e nascosto durante la bella stagione in vere e proprie dispense situate in vecchi tronchi o anfratti. I suoi predatori più accaniti sono la martora e la faina, ma anche gli uccelli rapaci come l'astore e lo sparviere non lo disdegnano come preda.

È qui però doveroso accennare anche allo scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*)

Originario del Nord America, è stato introdotto in Gran Bretagna verso la metà dell'800. L'Italia è l'unica nazione a ospitare la specie nell'Europa continentale.

Alcune coppie furono rilasciate (accidentalmente) a Stupinigi (To) nel 1948. Dopo una fase di limitata diffusione lo scoiattolo grigio ha poi rapidamente occupato vaste aree del Piemonte e della Lombardia.

Da vari anni si stanno valutando misure per contenere questa "invasione" che si sta rivelando particolarmente dannosa per la specie sopra descritta dello *Sciurus vulgaris*.

Lo scoiattolo grigio, più grosso e più adattabile a nuovi habitat non solo boschivi ma anche a esempio alle zone urbane (vedi la presenza nei giardini di Pinerolo e circondario), ha "prepotentemente" occupato territori che erano da sempre dell'autoctono, entrando in conflitto non solo per l'alimentazione, ma essendo anche più resistente alle malattie.



L'estate fra picchi di calore e periodi più freschi e piovosi

Siamo ormai giunti alla conclusione della stagione estiva 2025, sempre ovviamente in riferimento al calendario meteorologico, che vede l'autunno iniziare il primo di settembre. Quest'anno l'estate è stata caratterizzata da diversi periodi piovosi, a tratti anche freschi, ma anche da importanti ondate di calore tra giugno e la prima metà di agosto. Vediamo però ora nel dettaglio come è andata e scommettiamo che anche questa volta qualcuno di voi resterà sorpreso.

Partiamo con un nuovo primato di caldo, uno di quelli che pensavamo non fosse eguagliabile ma che invece è stato raggiunto. Il mese di giugno 2025 ha chiuso con una temperatura media di +24,7

°C raggiungendo il record del 2003. Non sono stati raggiunti picchi record di temperature massime o minime notturne, però la persistenza per quasi due settimane di valori medi giornalieri oltre i 25 gradi ha portato a questo primato egualato. Facciamo presente, inoltre, come l'anomalia termica

rispetto alla media (1989-2010) si stata di +4 °C!!!

È andata decisamente meglio nel mese di luglio, meno caldo e più piovoso, che però ha comunque registrato mezzo grado (+0,6 °C in realtà) di anomalia positiva. Qui entra in gioco la "scommessa" di cui vi parlavamo prima. Quanti

di voi si sono resi conto che luglio sia stato comunque più caldo della media? Probabilmente nessuno, dopo un mese chiuso con ben 4 gradi in più, una anomalia positiva di solo mezzo grado ha fatto percepire luglio come un mese particolarmente fresco!

Arriviamo quindi ad agosto che, chiaramente, ha confermato il trend di anomalie positive dell'intero trimestre. Con +24,2 °C il mese ha chiuso con uno scarto di 1,4 °C in più rispetto alla media a causa, soprattutto, dei dieci giorni di fuoco tra l'8 e il 18.

L'estate 2025 chiude quindi con una media di +24,3 °C e chiude al quarto posto (dopo il 2003, 2022 e 2017) tra le stagioni estive più calde di sempre.



Poca erba in quota

VALMORA
ACQUA MINERALE

ARMANDO TESTA



La fonte della tua natura.

Nel cuore delle Alpi Piemontesi, nel Parco Montano di Rorà certificato PEFC, nasce Valmora, un'acqua leggera ed equilibrata, tesoro prezioso di chi per istinto ricerca la massima purezza.



VALMORA
ACQUA MINERALE

GOLD PARTNER

CULTURA Una mostra per due Comuni: le opere di Marco Gastini, artista conosciuto in Italia e all'estero (ha opere anche al Moma di New York) esposte in due contesti diversi fra loro

Dentro e oltre la pittura: Marco Gastini a Torre Pellice e Vigone

Daniela Grill

Fino al 21 settembre 2025 alla Galleria Scroppi di Torre Pellice, e fino al 14 settembre a Vigone, nell'ex Chiesa del Gesù, è visitabile la mostra Marco Gastini «Dentro e oltre la pittura», curata da Francesco Poli e Luca Motto. Un progetto espositivo collettivo che unisce due Comuni, Vigone e Torre Pellice, nato dall'idea dei due rispettivi sindaci Fabio Cerato e Maurizia Allisio, che vuole ricordare l'artista Marco Gastini, conosciuto non solo a Torino e in Piemonte, ma anche all'estero: alcune sue opere sono conservate al Moma di New York.

Come spiega Luca Motto «Marco Gastini era un artista torinese, nato nel 1938 e scomparso qualche anno fa, noto anche per l'installazione luminosa in Galleria Umberto I,

vicino a Porta Palazzo. Gastini nasce come pittore di una generazione di artisti innovativi che andavano oltre la pittura per raggiungere l'installazione, pittori che dovevano essere innovativi in un modo nuovo. Si pone come pittore, certamente, ma va verso l'utilizzo di oggetti "altri", materiali come l'ardesia, i metalli, i legni e il plexiglass. L'opera dell'artista torinese tenta insomma di superare la convenzione della pittura da cavalletto». Per Marco Gastini ci sono due concetti fondamentali: il colore, a esempio il blu che torna spesso nelle sue opere e rappresenta l'energia, e gli elementi esterni, come la pietra. Secondo lui hanno una storia, una memoria e diventano quindi parte della narrazione che l'opera porta con sé. La mostra comprende una trentina di opere che abbracciano un arco

cronologico che va dalla fine degli anni Ottanta agli anni Duemila. Le due esposizioni a Torre Pellice e Vigone creano un unico percorso e hanno un forte legame con il territorio, come sottolinea ancora Motto: «Gastini ha un legame con Torre Pellice di lunga data: esordisce giovanissimo nel 1962 in una manifestazione che si chiamava "Autunno pittorico", proponendo un paesaggio della valle. Esporrà poi fino al 1974 quasi annualmente in un'altra sezione espositiva. Torre Pellice era un luogo prediletto per i giovani artisti, che proprio grazie a Filippo Scroppi potevano proporsi ed emergere».

La mostra è realizzata in collaborazione con l'Archivio Marco Gastini di Torino, la Galleria Scroppi di Torre Pellice, e l'Associazione Amici della Biblioteca Luisia di Vigone.



Non c'è spazio per ~~tutti~~ il razzismo Vai oltre i luoghi comuni



Project by Collettivo Frecco

Con l'8x1000 alla Chiesa Valdese sostieni progetti di accoglienza e inclusione per tutte le persone migranti.

Scopri di più su ottopermillevaldese.org | #laltrottopermille



**otto
per
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

SERVIZI A settembre “rallentano” leggermente come ogni anno le iniziative nel Pinerolese ma partono importanti rassegne, di cui parliamo nelle pagine precedenti, dedicate al mondo della musica

Appuntamenti di settembre

Escursioni in lingua «Bestie, bëscuri, bêtises» nelle valli Chisone, Germanasca e Pellice.

Sabato 6: Prali “Sul tetto della val Germanasca”

Domenica 14: Pragelato “La fiera dei fichi”

Domenica 28: Bricherasio “La volpe e l'uva”

Sabato 4 ottobre: Pramollo “Gli uccelli notturni”
(Info e prenotazioni: info@ecomuseominiere.it)

Lunedì 1

Luserna San Giovanni: per la festa dell'Asilo valdese per persone anziane, un momento musicale alle 15 nel giardino dell'Asilo in via Beckwith 48.

Giovedì 4

Torre Pellice: LXIV Convegno storico della Società di Studi valdesi fino al 6 settembre. Il tema sarà «Valdesi e protestanti tra restaurazione e risveglio evangelico. Una prospettiva europea (1814-1848)». Si analizzerà il periodo dopo la caduta di Napoleone, per valdesi ed ebrei, con il quindicennio di libertà religiosa iniziato nel 1798, aprendo una nuova stagione di reazione ma anche di fermenti culturali e spirituali. Il periodo tra la Restaurazione del 1814 e le rivoluzioni del 1848 segna un passo indietro per i diritti civili, ma anche la maturazione di

nuove tensioni sociali, politiche e religiose. Il Convegno approfondirà temi meno esplorati della storia valdese, con uno sguardo laico ed europeo, affrontando nodi storiografici rimasti in ombra.

Pinerolo: laboratorio di danze occitane dalle 16,30 alle 18 in piazzetta Alda Merini per il progetto “Andiamo in Italia!”, che porta i giovani del GAP – Gioventù Argentina Piemontèisa, in viaggio tra Liguria e Piemonte alla scoperta dei luoghi delle loro origini e delle tradizioni della terra dei loro avi. La partecipazione è gratuita e aperta a tutti.

Venerdì 5

Torre Pellice: conferenza-concerto sul tema «Risveglio e canto corale nella prima metà del Ottocento» con il maestro Alberto Annarilli, all'interno del programma del convegno della Società di Studi valdesi. Alle 20,45 nel tempio valdese in via Beckwith.

Torre Pellice: il Comitato Val Pellice per la difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana organizza alle 17 alla galleria Scroppi la presentazione del libro *Una democrazia senza popolo* di Federico Fornaro.

Sabato 6

Angrogna: l'Anpi organizza il 5° raduno antifascista “I ribelli della montagna” alla Ca' d'la Pais del Bagnòou, per giovani dai 18 ai 35

anni. Domenica 7 passeggiata alla Barma d'Ours e pranzo comunitario.

Domenica 7

Luserna San Giovanni: apertura straordinaria dell'osservatorio Urania, in località Bric del colletto 1, per l'osservazione dell'eclissi lunare totale visibile in tutta Italia. Dalle 19,30 in avanti.

Angrogna: il Comitato Val Pellice per la difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana organizza la giornata al Bagnòou in ricordo della lotta della Resistenza, con pranzo comunitario alla Ca' d'la Pais.

Martedì 9

Torre Pellice: come ogni secondo martedì del mese la sezione LaAV (Lettura ad Alta Voce) propone le “Letture all'ora del tè”, dalle 16,30 alle 18, alla sala del Polo Levi Scroppi in via D'Azeglio 10, con l'intermezzo del tè. Questo mese il tema sarà «Il corpo raccontato».

Venerdì 12

Luserna San Giovanni: all'interno dell'annuale festa di Villa Olanda, swap-party organizzato dalla Diaconia valdese a partire dalle 16. Vestiti usati e in buono stato verranno messi a disposizione dai partecipanti per dar loro una seconda vita, per sensibilizzare sul tema degli sprechi e sui danni della *fast fashion*. L'iniziativa rientra all'interno di una serie in collaborazione con la Commissione Glam e il gruppo Gallo verde della chiesa valdese di Milano. Seguiranno altri appuntamenti.

Pinerolo: inaugurazione di Scultura diffusa – 4ª Biennale Città di Pinerolo alle 18 alla Cavallerizza Caprilli in viale della Rimembranza, nell'ambito della rassegna dell'Artigianato pinerolese. Le opere sono dell'artista Hilario Isola, che presenta il percorso artistico *Metamorfosi*, un viaggio poetico e scientifico nel mondo degli insetti. La manifestazione proseguirà fino all'11 gennaio 2026.

sabato 13

Pramollo: passeggiata storica organizzata dal Sistema museale valdese nei dintorni di Pomeano tra preistoria e Resistenza. Per informazioni e prenotazioni scrivere a il.barba@fondazionevaldese.org.

Angrogna:

giornata alla Ca' d'la Pais, al Bagnòou. L'evento si terrà anche in caso di maltempo. Inizio alle 10 con una riflessione sui 40 anni della casa, pranzo comunitario e nel pomeriggio attività e giochi.

Domenica 21

San Secondo: incontro «L'atessa degli alberi» con Emanuela Durand, naturalista e guida escursionistica. Una passeggiata guidata nel Parco del Castello di Miradolo, per ascoltare il silenzio dell'autunno che si avvicina. Alle 15 in via Cardonata 2.

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Giovedì 25

Pinerolo: la chiesa valdese organizza una conferenza legata al tema dei 1700 anni del Concilio di Nicea. Relatori: Fulvio Ferrario e don Alberto Piola, professore di Teologia sistematica alla Facoltà teologica di Torino. Alle 18 al tempio valdese in via dei Mille.

Venerdì 26

Villar Pellice: la chiesa valdese presenta lo spettacolo del Teatro Variabile 5 // *corbaccio* alle 21 alla Sala Polivalente, con Carlo Curto, Fiammetta Gullo, Katia Malan e Alberto Rocca. Da un testo di Andrea Salusso con la regia di Gianni Bissaca. Allestimento e luci Piermario Sappè, suoni Estelle Fornerone. Ingresso a offerta libera. Lo spettacolo parla di migrazioni dal punto di vista di una comunità coinvolta.

Sabato 27

San Germano: spettacolo *Prime donne* di Cristina Sarti, un omaggio alle donne italiane che hanno rotto gli schemi e aperto nuove strade. Alle 21 allo Stage 4 Teatro in via Scuole 5.

Domenica 28

San Secondo: incontro per famiglie nel parco del castello di Miradolo, dal titolo «Colori d'autunno». Una passeggiata per scoprire i colori autunnali con Simona Tosco, accompagnatrice naturalistica. Alle 10,30 in via Cardonata 2.



Monique Messina allo stand de L'Amico dei fanciulli al Sinodo: un modo per sostenere la pubblicazione dello storico giornalino dedicato ai più piccoli (Foto Martina Caroli)